

Descrivendo Crocifissione

di Giovanni Donato da Montorfano

L'affresco della Crocifissione fu realizzato da Giovanni Donato Montorfano nel 1495.

Le sue dimensioni sono addirittura maggiori dell'Ultima cena; copre infatti quasi interamente la parete del refettorio di fronte al dipinto di Leonardo, estendendosi per circa 7 metri di altezza e quasi 9 di larghezza. Risulta quindi come un rettangolo con il lato maggiore in orizzontale, che termina nella parte superiore con tre semicerchi detti lunette.

L'opera è stata realizzata prevalentemente "a fresco", tecnica che richiede una stesura rapidissima dei colori di poche porzioni al giorno su intonaco fresco, con l'aggiunta di alcune parti "a secco" eseguite separatamente dall'artista. Il dipinto appare in alcune zone irrimediabilmente danneggiato dal bombardamento su Santa Maria delle Grazie del 1943, ed è stato restaurato nell'immediato dopoguerra e quindi più di recente nel 2022. La sua resa pittorica è comunque improntata al realismo, cioè il pittore ha voluto rappresentare forme e colori come normalmente li percepisce l'occhio umano. Si segnala che tra il dipinto murale e il visitatore è stata inserita una barriera metallica di distanziamento, lunga tutta la parete ed alta circa un metro; per ragioni conservative l'intera sala è immersa in penombra, quindi questa barriera risulta essere poco in contrasto.

Il soggetto rimanda a un passo del Vangelo di Luca, in cui Gesù, dopo essere stato crocefisso sul monte Calvario in mezzo a due ladroni, sul punto di morire, si rivolge al Padre per l'ultima volta, mentre attorno a lui il sole si va oscurando in pieno giorno.

La scena è ambientata all'aperto, sul luogo dove si innalzano tre altissime croci con i condannati, quella di Gesù in mezzo un po' arretrata e quelle dei due ladroni ai lati, leggermente rivolte verso il centro. Attorno alle basi delle croci si muove una gran folla di persone, alcune in gruppo altre più distinte; sono in parte riconducibili al racconto evangelico, come le pie donne dolenti e i soldati romani, e in parte inserite per omaggiare, come era costume, i committenti dell'opera e l'ordine dei Domenicani che già all'epoca abitavano nel complesso di Santa Maria delle Grazie.

Le tre croci si innalzano quasi fino alla sommità delle tre lunette superiori, con uno sfondo composito di rilievi, castelli e città fortificate, avvolti da un cielo grigio.

Il punto di vista offerto al visitatore è quello di una scena variegata che riempie tutto il campo visivo. Il pittore riprende il dramma che si sta svolgendo sul Calvario a una certa distanza, in modo da distribuire sulla grande superficie dell'affresco i numerosi personaggi, curandone molti dettagli.

Nella descrizione analitica prenderemo prima in considerazione le figure di Cristo e dei due ladroni in croce, per poi passare all'affollata scena che si svolge alla base, e finire con il paesaggio e il cielo che costituiscono lo sfondo dell'opera.

Il grande affresco è infatti scandito verticalmente dalle tre altissime croci che obbligano ad alzare lo sguardo per scorgere i tre condannati, i cui corpi sono dipinti molto in alto, ciascuno in una lunetta. Anche se la croce di Cristo alla base risulta piantata in posizione leggermente arretrata rispetto alle due laterali, la sua centralità e la maggior luce che l'avvolge ne rimarca l'importanza. Partendo dunque dalla lunetta centrale, si può vedere Cristo raffigurato come un giovane uomo che tiene la testa reclinata verso la sinistra di chi guarda, con mani e piedi inchiodati ai bracci della croce; ha capelli castani lunghi e mossi cinti sul capo da una corona di spine, il viso sofferente incorniciato da una corta barba, gli occhi chiusi. Il corpo magro è rivestito solo da una stoffa bianca che gli circonda i fianchi. Da una ferita sul costato cola un rivolo di sangue e ancor più copiosamente sgorga dalle ferite ai piedi, scendendo sulla superficie del lungo legno verticale della sua croce. Nel cielo cupo dietro al corpo di Cristo, quattro angeli alati e con aureole circondano dolenti la croce, restando inginocchiati su nuvole. Indossano lunghe tuniche di colori accesi.

Le figure dei due ladroni si trovano simmetricamente nelle due lunette. Sono due giovani uomini, anch'essi con indosso solo una stoffa bianca a coprir l'inguine, ma, a differenza del Cristo, non sono inchiodati alle loro croci, bensì legati ad esse con corde avvolte intorno a braccia e caviglie.

Il ladrone a sinistra, Tito, che prima di morire avrà dimostrato fede in Gesù, tiene il capo chino sul petto, incorniciato da lunghi capelli castani, gli occhi già chiusi. Dietro di lui è dipinto un angelo di profilo inginocchiato su una nuvola, con le braccia in avanti rivestite da un panno bianco; su di esso è posata l'anima di Tito, da portare in paradiso.

Il ladrone a destra, invece, Damasco, che non riconosce Gesù come salvatore, è un uomo dai corti capelli neri, il capo chino con espressione sofferente e le gambe ferite che sanguinano. Dietro di lui, un piccolo diavolo poggiato su una nuvola è pronto ad afferrargli l'anima appena morirà.

Spostando ora lo sguardo più in basso, alla base delle tre croci, si incontra una scena molto popolata, che descriveremo dai personaggi in primo piano, e partendo da sinistra verso destra per chi guarda.

In basso a sinistra, vestiti con la classica tonaca bianca e la cappa scura che contraddistingue i domenicani, sono rappresentati due santi, riconoscibili dall'aureola, e un pontefice, riconoscibile dalla tiara papale, tutti illustri esponenti appartenuti all'Ordine. Sono in piedi e rivolti con lo sguardo al centro della scena. Uno di loro pone una mano sul capo e introduce un uomo inginocchiato, raffigurato di profilo: si tratta del duca Ludovico Sforza detto il Moro. Insieme a lui c'è un ragazzo: è il suo primogenito Ercole Massimiliano. Le loro sagome purtroppo sono oggi del tutto indistinguibili.

Procedendo sempre in basso, oltre la base della croce di sinistra, si incontra il gruppo delle Pie donne che indossano abiti lunghi colorati e cercano di sorreggere Maria, la madre di Gesù, che, sconvolta dal dolore, appare quasi incapace di reggersi in piedi.

Proseguendo ancora verso il centro, fra la base della croce di sinistra e quella in mezzo, troviamo inginocchiato e rivolto di tre quarti verso Gesù, San Domenico, fondatore dell'Ordine; ha la testa coronata da un'aureola, tiene le mani giunte in atto di preghiera e lo sguardo rivolto in alto verso il Cristo morente; a poca distanza da lui giace a terra un libro aperto e una costruzione in miniatura.

Una figura femminile di profilo è chinata sulla croce centrale e abbraccia la sua base: è la Maddalena. Ha l'aureola intorno al capo, i capelli biondi sciolti sulle spalle, sul volto un'espressione di profondo sconforto, indossa un abito bianco e sopra un mantello rosso-arancio.

Accanto ai suoi piedi, sempre alla base della croce centrale, sono collocati una pietra con la firma del pittore, e un teschio che rimanda al nome dell'altura, Calvario, che significa Cranio.

Proseguendo verso la destra della scena, in posizione simmetrica rispetto a San Domenico, si trova in ginocchio e in preghiera rivolto verso Gesù un altro importante santo domenicano, San Tommaso d'Aquino.

Vicino a lui, ancora più a destra, un altro santo, San Giovanni, in piedi e in posizione frontale rispetto all'osservatore. Ha la testa chinata verso il basso, capelli lunghi biondi che circondano un volto imberbe, indossa un abito giallo con un mantello viola; tiene le mani intrecciate sulla gamba sinistra, leggermente piegata in avanti. Pare osservare con tristezza un gruppo di soldati romani che stazionano al suo fianco.

Li incontriamo proseguendo ancora verso destra, subito dopo di lui. Secondo il racconto evangelico di Luca, essi si stanno giocando a dadi le vesti appartenute a Gesù, che sono visibili poggiate in terra. All'estrema destra dell'affresco, oltre la croce laterale, si trovano alcune religiose domenicane, in piedi e rivolte verso la croce al centro.

La prima di esse, con l'aureola, è Santa Caterina, che sta introducendo una donna, ritratta di profilo e in ginocchio: si tratta di Beatrice d'Este moglie di Ludovico il Moro, con il piccolo figlio Francesco. Anche queste due figure sono molto rovinatae.

Immediatamente alle spalle di questa prima linea di personaggi, vi è un folto gruppo di soldati romani a cavallo, che si estende per gran parte della larghezza dell'affresco. Essi hanno elmi, copricapi di varie fogge, armature di ferro e alcuni di loro hanno i lineamenti del viso così marcati da far pensare a ritratti. Lunghe lance, vari vessilli e stendardi animano la tumultuosa scena, contribuendo a conferirle profondità.

Sullo sfondo si sviluppa un paesaggio caratterizzato da colline e alture rocciose, con rocche e castelli in lontananza. Nella porzione centrale dell'affresco sorge, a una distanza che ne rende ben visibili i particolari, una città fortificata che rappresenta Gerusalemme, verso la quale su un sentiero avanzano a piedi alcuni soldati. Si distingue la facciata della fortezza, compresa tra due torri e con due porte laterali ad arco che hanno al centro un corpo leggermente sporgente. Dalle aperture si intravedono a sinistra i profili di altri edifici e a destra un cortile porticato, mentre al di sopra del camminamento coperto delle mura merlate si innalzano cupole e guglie. Il cielo è sui toni del grigio, più tenue all'orizzonte, con nubi laterali allungate di un grigio più scuro, che diviene ancora più scuro in alto, dietro i corpi crocefissi sulle lunette, a suggerire l'idea raccontata nei Vangeli di un'eclissi di sole nel momento della morte di Gesù.

La luce, di tonalità fredda, sembra provenire da una fonte non visibile in alto a sinistra, e disegna lievi ombre sfumate sulla destra dei personaggi e dei panneggi degli abiti che li rivestono.

Numerosi sono i colori ancora presenti sull'affresco, seppur deterioratisi nel tempo e per i danneggiamenti subiti durante la guerra. I toni più neutri delle terre richiamati dalle croci e dallo sfondo fanno risaltare alcune macchie di colori più vividi presenti negli abiti dei personaggi in primo piano.

Infine, i margini laterali e superiore dell'opera sono bordati da una cornice architettonica dipinta attorno al paesaggio che fa da sfondo alla scena sacra.



La descrizione morfologica redatta e validata nel mese di luglio 2024, **Certificata DescrivEdendo**, è stata realizzata dal Team DescrivEdendo, con Associazione Nazionale Subvedenti ETS, in collaborazione con Museo del Cenacolo Vinciano - Direzione Regionale Musei Lombardia.



DIREZIONE
REGIONALE
MUSEI
LOMBARDIA



CENACOLOVINCIANO

DESCRIVEDENDO

